

**P. VIRGILIO
MARONE
POEMETTO DEL
PROF. LUIGI
CICCHERO...**

Luigi Cicchero



P. VIRGILIO MARONE

POEMETTO

DEL PROF. LUIGI CICCHERO

SECONDA EDIZIONE DEL PRIMO

GIROLAMO GOBBI BELCREDI

•

PELLEGRINA BOTTARO



GENOVA

GR. TIR. DEL R. L. GR. NORMANETTI

1888



Egloga Spas,

Il Conte Epistemonio presso i Latini cerca la delizia ed eleganti poesie di Catullo segue un' opera di perfezione, parallel la sua grande orramento mostrano, ed amando da lodando affetto di spiritualità prova d'ingegno virilmente culto e sapiente. Gli è vero, che negli altri suoi versi contrasta in più luoghi de' debiti colla morale e colla giustizia, ma pentito s'addolcisce lorchè vedendo la Repubblica ammazzata dalla prodigalità e dalla corruttela di Augusto e de' favoriti suoi molti usando ad ogni bruttura, compie quel versante epigrammatico, con cui, al dire di Statiano, impone a Cesare una nota d'indelebile vitupero. Presso noi Italiani inutile delle prose illudate de' sofisti d'Arcadia nel secolo diciassettesimo, fu dall'immortale Leopardi nel nostro realismo dalla prostituzione ed abiezione

in cui era caduto per colpa d'indocilità e spossati piedi. Coll'ammirata canzone infatti nelle nozze della sorella Fedina, fecero maestro a' suoi connazionali del come debbono cantare in occorrenze affatto ricalcando ad utilità morale e politica i versi di Liviano, ragione per cui i versi da lui dettati non morirono col giorno di quella dimenata gioia. Se si fanno signorino e si fanno insolente, tanto arido di labbi quanto d'aria non degna, non aveva niente a che fare nelle dorate sale varieggiate di qualche fante; ma non lasciavamo questi danti dell'istesso poeta, e col prestigio della fama di questi non sarebbero più state magnificate un'opulenza stolmente boriosa. Non avrebbe veduto l'uomo quale scivolo lambire i piedi dell'idolo della fortuna per cupidigia di molente ricchezza, e non ritorna poi da perduto, che un freddo sguardo ed un insignificante sorriso da chi il parca dopo i suoi voleri delle aeree nubi cadute dal cielo. A sentir però quest'incollimento dell'uomo natura alcuni fieri e disadorni proletariani rifiutandosi di dir bene del male, e male del bene; ma i tempi loro volere stritti, furono costretti a ritirarsi nel silenzio della lor solitudine, ad essere in mezzo della società come cani nel deserto; fortunati per troppo, se coloro cui non vollero divertire da fante la scena detraggine, non cercavano di tormentargli e del loro profondo oppresso li consolavano. Tempi infelici e durissimi in cui la sofferta virtù repugnava ragione in pro-

grazia, le barbarie presentarsi sotto al nome di civiltà, l'er-
 rare ammara aggrisa di alta speculazione filosofica, le con-
 suetudinarie chiamate società civile, sequenze indotte e man-
 mandate l'accomodarsi ai tempi, le lettere e le arti un
 di liberali facciasi ministri di servizio, e posti costretti a
 studiare, o alla cura trista farre, soffocando nell' intimo
 del petto sublima ansia, troppo tremendi a molli fibre car-
 rosse da disonesti abbracciamenti, alcuni altri vedendo,
 che a tirarsi in quella solitudine, ch' essi chiamano pace,
 adopravano a tutte forze ad insabbiare gli uomini,
 e a ruinare la patria lettere nella fantasia lor protezione;
 nelle speranze de' loro amici e congiunti cercavano di
 tirar dalle tenetle qualche classico autore inedito ed obliato,
 qualche discorso che sull' educazione de' figli varcano,
 mandavano al posta, ed in tal guisa tentavano di proce-
 dere al risorgimento della patria e delle lettere, i di cui
 veri cultori furon mai sempre a procurarsi se non felici,
 almeno saldi e sinceri, l'idea nobilissima da si era questa,
 che fu d' ottimi risulamenti feconda. La vita d' Irene da
 Spilimbergo scritta nel MDCXXI da Biennio Alonzi da
 Cegli, da Pietro Giordani dedicata ad Adelaide Caldarera
 Butti, per tante d' altri molte, può fornirne un esempio.
 Dovete infatti il Piemonte alla causa eterna del vero,
 dovete tenere a capitalizzare colla propria coscienza,
 ben persuaso che l' eloquenza e la libertà nascono sempre
 d' una medesima fonte, e che una legge acquistabile da

Provvidenza sopra alle scritte la consolazione del gono.
 Magnanimitate per me solido nella virtù, superiore per
 cuore e per riflessione alle terribili pene, che tor-
 mentano e fanno miseri i più de' mortali, repulisti tra-
 dimento accando l'abbondanza i suoi inprevedibili prin-
 cipi, risoluto postosto a sacrificare se stesso, perchè la
 vita è un bene, che il cittadino non può consacrare a
 patto della città. E a questi uomini, che la dignità del-
 l'anima preferiscono ai favori della potenza, e consacrarono
 in tempi abbondanti l'impronta della faccia umana, venni
 d'informare i miei poveri studi, fermai di non pigarmi
 ad ogni opinione, e disdegnando quella fatal tolleranza,
 che tutto perdonando, distrugge, e non lascia distinzione
 tra male e virtù. — Perchè ciò sarebbe mai sempre
 un'implicite partecipazione all'errore umano, per cui
 oggi s'è detto l'uomo al pari d'un Dio, e domani lo si
 trascina nel fango, che ora esalta alla prepotenza e poi
 abbassa la nobiltà. Mi costò tanta veramente spesa
 impedita, e spreco spari, se nel fatale giorno del vostro con-
 siglio, dovessi unificare un mio cenno sopra Virgilio
 Marone, se tanto più che a restaurare i danni di nostra
 letteratura seria d'uso risolvere più che mai gli occhi
 nostri alla stella dell'antichità, ai divini modelli di per-
 fezione che ella ci appresenta. Ben m'è noto che già era
 da oggi, i moderni Aristarchi contro que' vecchi bandi-
 roni una crociata, non aipressi dire, se più impudente e

coraggiosa, chiamandoli « di colari d' *Augusto*, mentre i soli
liberi uomini non sanno che la signoria delle proprie pa-
ssioni sarebbe l' unica titolo che lor potrebbe conferire il
diritto di guidare con tanto coraggio. Non saremo di
loro contrari da negare che Virgilio non abbia in ciò le
sue inchiostre, ma diremo altresì, che rispetto a' poeti
noi contemporanei e cortigiani, ed fu il più modesto e
virtuoso, di che gli era credibile testimonio il libero in-
gegno del *Parade* nella sua terza lezione di *Eloquenza*.
Il *Montecano* per fermo assoggettò al guadagno regular-
mente ed in parte la letteratura, risanerà il principe col-
l' incanto dell' *educazione*, ma incanto non muto mai al
fiume di viltà umana, onde in quello spemato universale,
in quell' affannoso quieto, che gli storiografi dipendenti
dalla corte, dissero l' era più felice di *Roma*, conser-
va le mercedi e le bendi d' anima anche nell' *educazione*.
Ma le lodi e biasimi a' uomini da questo letterario redi-
mento, di questi virtuti superbi e pallidi institutori hanno
lo stesso valore; con distribuzione con liberalità grande
i titoli da adulatore e caduto, di valente e malcapito
poeta, ed mai ne' pericoli d'indurre alcuno presso di sé, né
al vero non sacrificammo il tempo, gli agi, gli affetti, se
per il Cielo aque dispensator de' suoi doni lor ne vennero.

Genova nell' *Agosto* del 1832.

L. COCCO.



P. VIRGILIO MARONE

FRAGMENTO

Quando nel vano Mestiere capello
Vesti arquet di tua fama, el pregio
Suii Foculi adduci, eide al Busto
Che il nostro nome dell' Epos in testa

P. Virgilio Marone

— 4 —

Da liber' alma, che gammai gl' incensi,
Devoti al divin Genio, arca s' potenti,
Carne s' intona a Lui, che in alti sensi
Seppe vie gentil ritrar gli astri
Del pio figlio d' Anchise, allor che innanti
Sidd furori di contrari venti,
Oste solo cercar sines più fido,
Governa in danno il suo Troiano Ido. ⁽¹⁾

Se sia vano l'officio, o Spesi cheti,
A voi, che vi stringete in caro nodo;
Deh! che al desio rispondano i concerti,
E d'entrare alio degno in qualche modo.
Artifì insieme e virtuosì desti
Vivere, e nasco da tal' arte o frodo;
Chè s'alta con a umanità offesa
Quel vil che l'alma sua non appalesa.

— 3 —

La dove il Minco con suo plebeo arge
Mantova ringe, l'indisegna in oscur
Loca Pisale, e quasi il Grande narque
Per cui di foga splendori 'a futura ⁽¹⁾:
Di Lamagon liner calura! gl'ocor
Sotto l'impero dispictato e duro,
Ma fante un di tal stero come la fronte
Del suo Poeta crescenti qu'il arie.

— 4 —

Gia del portato grave il sen la madre
Sognò dar vita a un reynical d'alloro,
Che appressò al terrore di sì leggiero
Fronte dover recar tanto terrore,
Che nelle al paggon le folte ed altre
Saron de' Leggi, al vitor maturo,
Onde ben Galvo parlo siccome
Una verga a Mario diede gran nome ⁽²⁾

— 5 —

L'alta vaghezza alla propinqua villa
 Ella avviasi coll' anita sposa,
 Quando a mezzo il cammino il ciel varilla
 A gradir d' un fascial varcoso:
 Il contempera e nella sua pupilla
 D'innanzi veder non sa che avvisi:
 Esulta allor disse: oh quanto gloria
 De' posteri eterni nella memoria!

— 6 —

Piano Maia l'altar; crebbe sublime
 Ne di sue cure la fa il cielo avaro,
 Lesto superbo le frondose cime
 E pauperesse donno l'adoro;
 Valfin doni con ispaglie opime
 Paghe ne' lor desi li consocio:
 Tal nel popoli può d' un nel grand' uomo
 Ingegno virtù, chiara ragione.

— 7 —

Ancor degli anni coll'april dispense
 Ebbe i diletti genitori ripieni:
 Ad educarlo col cresciuto senno
 Incumbentano, il cor lieto e sereno
 Per invigilare in lui quel tanto senno
 Che dicato l'avverrà a' studi ameni,
 Onde l'utile al dolce l'unan mariti
 I dolori atleggendo della vita.

Quell' azzurro, quell' azzurro cielo,
 Qu' solida crosta di croccanti spiche
 Gl' industri villanelli, il verde stelo,
 D' odore erbetto, le colline apriche
 Suscitargli nell' alma un dolce sèto
 Che si gli fero le campagne anelito,
 E disdegnando il cittadino fastoso
 Amò soltanto di campagne il suono.

Ohi! quante volte vagheggiar ronzio
 Del panno lago egli sola le sponde,
 E il crin di cola fiero rifiutato
 Specchiar nel piano delle limpid' onde;
 Fucile in alto a vista colle salite
 Tranquilla vi passer l'arc giacende,
 Tutta intenta a scrutar con gioja pura
 L'archetipa beltà della natura.

Così il primo fiorir de' suoi verd' anni
 Trasse il lucco Moro nel pastoso ostello,
 Nè corpi cure, nè nodardi affanni
 A dolor sensi lo Re mai rubello:
 Volse di fama sui veloci vanni
 Addiventar d' Ascrea lancia novello, ⁽¹⁾
 Per ciò fuggendo i rei falli cospirar
 Ampio egli ira teser d' eletti studii.

— 44 —

Nelle sacrate magioni ad alti ed auge
 Pensier giunsi la fortuna s' eleva,
 Ma nella tua libertà de' campi
 Fu che vero valor sate riceva,
 E generosa orma sicura stampi
 Incancellabil nell' età longeva,
 Schernendo vincitor sul duno oblio:
 Eternò è il carme, che ispira un Dio.

— 45 —

Il dì stazzo, che a' viri il ciel rapiva
 Colui che vide delle cose il fondo, ⁽²⁾
 Là nell' insubria dell' Olona in riva
 Di viril toga s' ammantò gioendo:
 E le Muse piangenti: oh in lui riviva
 Del Parana un equal calor fecondo;
 Dell' estinto egli colà il grande ingegna,
 Che di noi, dell' Italia il fucile degna.

— 46 —

Di quel tempo a veder l' ebbe di poca
 Floridissima il suoi Partinopeo, ⁽³⁾
 Il cui che adesso ah tristo fato giace
 sotto il cenno reo:
 E negli empj consigli ognor più andare
 Alà di turchi orribile trofeo:
 A comper sgherri, a traditor moncheffi
 No, g' hali non vengon esser soggetti!

Sua grossa lutt con ardore intenso
 Apprese quindi il livello d'Onoro,
 E d'alto ancor per la natura inteso
 Addentraron il dillo il magistero:
 De' dotti i studi medità, che inteso
 Grido di un levito nell'empereo:
 Tolti primordi e in annessi allori
 Poche appose manie d'anni maggiori. (7)

Ma a se benanco destinollo Igis
 Restauratore de' corporali danni;
 Amico co' vi ringrazzò alla Solla,
 Che vola i suoi al ver tenuti raguna;
 Carlo, Isabella Siron attento udì,
 Che tenner d'Epicuro i primi scavi;
 Allor si fa che unano gagliardo
 Tale l'uman saper con un sol guardo.

Né ormai sono di novi color lieti
 Gli ignoti vari cenò de' prosaici saggi:
 Così i suoi risona non schiavi
 Anco agli austeri spiriti sciaggi:
 Parlano i vati al cor, e non son privi
 D'alti vetere, se a stitade oraggio
 Rendano attenti; chi da lor dipinta
 C'illustrano a bene aprir, conanque a-finta.

— 45 —

Valer regi cantar, aspi confitti,
 Ma dolce all' auri asparreggi il fio,
 Che meglio tener vale verga d'incrita
 Pastori, armati con quel d'oro; ¹²⁹
 Però vicende, rapiti inviti
 Alla dotta l'occhiosa Anziosa Chio;
 Gli altri esenti e i consueti amori
 Pagine, e di van vita i di migliori

— 46 —

Del sol difeso dalla sbera extra
 Di fuggi sotto il tenebro d'oscurato
 Silvestre tanto al patrio fiume in terra
 Alor tentata senza pietre argato; ¹³⁰
 Di sua mente il pensiero, la sua gualtra
 Aquelli da' boschi ebbe il s' luto,
 Mentre il bel nome risonarvi fea
 Sciolta dal duro amor di Galatra.

— 47 —

Qui al raro spicciar va il clima ardore
 Di tartari e, colombe di stiva molle, ¹³¹
 Simile a mezzo pastorel carnale
 Con esse il poco pane avra d'oro,
 Se sanno il nome quel nome amaro
 E suo petto genti ebbe compiere;
 D'esse intanto agitar le villanelle,
 Ma esse ancor sempre colle bisce

Quali arca salvarne? non di queste
 Landava un pane nel tale sì sale
 Fuggir, ma, pria voler, che il suo colosso
 Vada avvistò occultato in mezzo ai tralci:
 E a cure intese rusticane cede
 Le bianche spiche costigue con fili;
 L'api rosar su sacra quercia, e al fiume
 I vitelli venir gusta il costume. ¹⁰⁰

Ma in quel, che Mario de' bidolchi amati
 La vita esalta, per iniquo brando
 Di Cesare lacerata i tetri foli
 In quel di Dufas al nome suo volando, ¹¹⁰
 Supplice egli scorgiura i Dei Posati
 Degli'Idi pel rio esse miserando,
 Gridi appella i nemici canido i regh
 Disperando, che un altro il rassomigli.

Sempre fu questa d'età con sincero
 Che il caro Augusto lacrimoso spente?
 O in ver di cangiar tutti fastigiava
 Da lieto spinto studiata accento?
 Rastri con altre a intalar l'impero
 In cento spade insanguinate e cante:
 Tramava il mondo nel veder costretti
 Cercar rimedi del romani i petti.

Volta armati con insane ardite

Correr sui campi Mantovani, e i quei
Possessori baulle, l'empio d'ier
Di rapina slogar con indiscrete
Modi dicendo: quor fia che dall'ira
Tutto in ferocde possession si metta:
Credir la sede orribi vecchi colosi
A lor, che baldi si nomea padroni. ⁽¹⁸⁾

Ramaglia inteso a procacciarsi aiuto

Lentâr lor ville d'assassin nell'agor,
Stanchi posero alla la dove il Pila
La settempilee corso si disgiugue:
Virgilio allor con disdegnoso stilo
L'error descrisse di fratrua pagor,
E silente si volse alla gran Roma
Da estrania terra mai vista nè doma. ⁽¹⁹⁾

Qual mai guatto il colmo veggendo appreso

L'illustre d'aldà ora madre superba!
E' incatene super molti egl stesso
Senza provà, che la sciagura scurba
Lentighi alquanto; oh rivivar concessa,
Dico, quanto di grande in lei si turba
Aveva il futo agli occhi mai da prima,
Chè tocco avran de' lor dent la cura.

Da scettro ornato Ottomano qui sale
Che con dolci il tratto gentile affici:
Ma le svelate sue parole infide
Ben provò, che giurarmi ne' suoi labbi
Fader tornata non l'avria: sorride
Il Turco all'usù; ne' suoi giudizi
Prepara intanto la fatal ruina
Di lui, che stolto a suoi piè s'inchina.

Di quel guerra senza fineste effluvia
L'opra del rege gli sembrò; di guerra
Quell'alma di pieu volen suggere
Il popolo al rigor di Fin letenza:
Nè a Mare e ad altri duchi alcun ricetto,
Nè rapta venò compagna alcuna
Onde ne' Sciti ed Africani lidi,
Nella Britannia errar nuovi Numidi. (20)

Da nobel tra il petto alior compreso
S'ato l'uscuro de' nobili ei piang
Il fiero usuto, e delle genti il less
Sacro diritto da nobili che viene:
Ma il bramato poter giovanil non rese
Gli venne, e duro il peccator lo strinse
A gittarsi nel Nincho, e appena a mosso
Salvar la vita con veloce ancia.

— 19 —

O Roma, se soltanto allor, trunchi i miei mesi
 Di, tanta del li trunchi di tuo Signore,
 Sentenza in mar di qua da Nemi infelici
 L'arte accorda del primitivo amore.
 Malgusa luna divulga, che coeste
 Vero dato m' avriaa grazia e di var:
 Ah! che appressi mar vasa a re trunchi
 Se sudditi serbar gravi e fedeli.

— 20 —

Pur diletto colla tati costringi
 S' ebbe con Flavia, Mecenate e Gallo,
 Eccelsi ed alle mase suoi ingegn,
 Che mai sempre con prezioso intervallo
 Saggi alternare con isardi degui
 I rumorosi prandi e 'l lieto ballo:
 Quasi Maron pose in oblio per pace
 Dell' avere fortuna il tristo guate.

— 21 —

E' ora felice presenti recate
 Nè felle dell' inganno m' s' avvela:
 Il futuro per se caro e salento
 Iluso in dolce immaginar creola:
 Chè di Brindisi il puto addar più ardente
 Tre Antonio guerra e Ottaviana dente,
 Fecito di via! ben prepa il li
 D' incante lodi all' adalato Dio.

Quel carme allora medità divino
 Che un pargolo celeste presaglia
 Discesa in terra al popolo latino
 Già dai benigni cieli alla sorte :
 Florida pace, sovrumana destino
 Avrebbe chiusa del terror la via ;
 E credulo sperava, ah! spera stolta!
 Rediviva Saturno un'altra volta !⁽¹⁾

Iacea contender col moderno Orfeo
 Brando le lodi dell'Eroe novello ;⁽²⁾
 Crescere illuso col pensier poeto
 Lo stormimento degli Dei drappello ;
 L'estro d'un rigma non meritò d'irco
 Dell'alto lo furioso al triso avello ;
 Dei figli prediletti della Musa
 Le menti dunque fero sempre illese !⁽³⁾

Ah! troppe il sonot ed i superbi vani
 De' potenti all'oscur l'alme divine !
 Del cor segando i più sinceri moti
 In quei fuser virtudi cittadine :
 Sola patti perchè lor dento
 Conflita il cruccio si trovar di spino!
 Oh natura dell'uom troppo fallace-
 Se non le splende di ragione la face!

— 39 —

Quando fia mai che a' suoi cultor processi
 Arc ed omaggi il sì temuto vero?
 Quando da rei pastori e da furci
 Più spentato non fia l'uomo sincero?
 Quando fia che nel cielo stia a' affari
 Sol di verace libertà fensor?
 Una voce tremante al cor mi dice:
 Vani son i sospir d' un isolato.

— 40 —

Dunque crudele il cielo a noi la lascia
 Stanza dell' erbe, l' alma Italia cede,
 Né più correrà benigna stella
 A chi del primo Genio è solo erede?
 Sempre la madre d' altre genti uccella
 Casa di torri avrà l' angusto piede?
 Su, sorgete, o fratelli, tutti vi chiama
 L' onor a restaurar della sua fama.

— 41 —

I miseri plebei di grandi e forti
 Non, sublimi ingegni, ognor tradite,
 Dell' error dalle tenebre risorti
 Ricolchate del ver le vie smarrite:
 Preoccupati da' urti, almi combatte
 Colgono i sacri a parte geste ardite:
 Non vie bugiarde, né bugiarde lodi
 S' addicean ai guerrier non prodi.

V' insegna il Geniale, che a' suoi suoi
Al semplice villosa seppe modesta
Par di voi parlando, aguzza e luce
Il cammino segnar del giusto e onesto
Con' esultando seco i letici suoi,
Aggiunger seppe con felice accento
Della sua dover, dritti e consigli
Quel ardea, ch' uil vero aguar ne pigli

Quando un arbusto a trapiantar gl' esorta
In un terra sciolta a quel che primo
Ebbelo in germe, ed a' cultori scorta
Farsi, a' suoi frutto colgar più opima,
Consiglia, che per mass indurite accorta
Si spinga e si ristori alior di fino.
Tanto ha sopra i mortali alta potenza
Della terra età l' arida smania. (17)

Lochè nel gregge giovanza abbonda
I maschi a solvere siano preal e intesi;
Gustino al dolo haer, vede seconda
Prole a' nocera a' distosi accenti.
Fatta qual tempo invalse la liarda
Florida età de' general contrasti,
C' incalza la vecchiezza, e a voi sue prede
Morte s' affretta con veloci piede. (18)

— 41 —

De' cu le forme e qualità descrive
 Dell' immensa de' brati ampia famiglia,
 E del nobil arcuato le lesive
 Voglie, gli ornati e l' abborrita briglia;
 Rimanendo al pover l' educative
 Carte donate a gioventù, consiglio
 A prematura positor benigno
 Il nostro saggio Nostromo cigno.

— 42 —

De' tori e cigni a se tanto difeso
 Con colla sù piagando i furiosi
 Amor lucivi, de' funera efflu
 Nella fallace solatia nociva
 Buono o nocivo, ed a più dega obliato.
 Sprema sempre i mortali seguitosi:
 Così domanda i rei lenti desol
 Egi vuole, che al grande opuscolo asperi.

— 43 —

L' ali spiegate al voi de carne aspro
 Al degnare sangue dei Latini
 Salvo al intiero rgi se amir potro:
 Così non viver no, gli via Sabau,
 Né Romolo né Remo, e non si fo
 Roma grande sui popoli vicini,
 Si i sette colli in un sol cerchio chiusi
 Non ebbe, e al mondo detta legge ed usi.⁽¹⁾

Fra che il Paese Ditto le scettro avesse,
 Fra che d'antichi lazi scelse gente
 L'ingorda lazi sue feta passasse,
 E il river non nutresse l'uom demente:
 Tal via in terra il buon Saturno disse,
 Nè di belliche spade il fier arisente: ⁽⁴⁴⁾
 Suona ancora s' udda un dura locade,
 Nè i petti inspuose vulcani ignade.

Quasi non greta all' alma sua nocente
 Tornino i dolci tarcentai lodi,
 Un balente del cor dinto palmo
 Con cui Sperchio e Tageta fia che invoca,
 D' Eno le valli an' egli avrebbe inteso
 La voce del suo Dio concessa a pochi:
 Nè Mestera diletta intanto obblia,
 E un ferudo sospir lontano le lascia. ⁽⁴⁵⁾

Ed in sospesa, ed a temprar d' eciglio
 I suoi feri martir, talor si piace
 Un giorno a Leiedir più di consiglio
 Di numeri dritta fabbro sagace:
 Ed alla madre gloriosa figlia
 Vergini offrirgli dal suo tempo adane,
 Perché ne venga a lui maggior decoro
 Sacerdote i colli ammantati d'alloro.

— 47 —

Salgò superbo arida strada ed una,
 Canale del suo voler all' alto empire
 Poggiar voleva, e dall' aere in cima
 Giugar dell' occhio nell' immenso giro:
 Il suo nome vider voler sublimar
 Del corso umano del livar deliro;
 Indi allora costato e Melibee
 Avea solo con Pale ed Ariate.

— 48 —

A pie del nido suoi con zelo intenso
 L' antra ritornar al poggio antico
 Volle, e con dotti ferrosi catena
 Di Roma ebbe fusi l' occhio nemico:
 Incapiti lor disse: L'eterea immenso
 Aspro ed insulto deh rendete aprico!
 Vota di hinde, e dall' aereo lieto
 Dalle felci e dai prati sentesi offeso.

— 49 —

Oh basta troppo, se gli aridi boni
 Posar costì ai Latini? ampio debito,
 Se careggiata, da' suoi dolci anoni
 Versa la terra senza alcun rifiuto.
 Turbati i sogni non carica sereni
 Da cervi precati al mutato saluto,
 Felici non godrem quell' alma pace
 A cui tutt' altre utilità soggiace. ⁽²⁴⁾

Ov' alla reggia, il gar nolua le sore
 Con appresso gli amici al convincto
 Fatta tranquillo, e laggiu del padere
 Con il roncola i legni leggeuotto
 In sì diverse ed utili maniere,
 Ch' egli mai d' aiuol non ha diletto:
 Mentre dal fiere schioppetto del fume
 Fianco il cielo all' indiana presunta. (10)

E qual di lor di dolce favella
 E' celata per ingegno o per per uso
 Belle donde d' amor qualche novella
 Ricorda, e come nel suo carcer chiuso
 Vivesse alquanto, e la sua sorte bella,
 Fin che lo mono addelemento il suo
 Mal liberato abbandona, e l' moribondo
 Lume fa cenno, e scioglie il ²²²capo tondo.

Qual non empie il suo sen cura dolente,
 Qual gaudio oltre che del crudele verno
 Casa e de' venti squallor l' asprezza!
 Striango istanza d' amor nuda bristano
 Col ciel la terra, ed in così belizano
 Vorrin che l' anno sorridesse eterno.
 L' aria, l' acqua, la terra d' amor piena
 D' incanto offre ai mortal leggiadra scena.

— 33 —

Ne' bei garzini, in gli schiditi e rasi,
 Nei varii e dolci degli angeli castrati,
 In le ritione de' boschi marstosa,
 Nei cristallini del ruscello argenti,
 In le cure de' villici amorose
 Fia che trovi l' esodo allentamenti?
 Gli trova sol chi, alle città le terga
 Volgente, il proprio all'altri ben posterga

— 34 —

Canter solo il poter prevar che adorno
 Di spirti fosse generosi e sani;
 E che il rocco di Pisto alma agglorosa
 Finge, e queta nel Lario cade scorti,
 Inse nel Boscho, e al Nido intona
 Flessibil canne, e di formiche i crin
 Vaghi ingegnosi; sol Maron che ingredi
 Detti non ave, nè a regito discordi. (24)

— 35 —

Egli, che sempre il suo pensar rivela
 Al lastro arena dell'ansiosa terra,
 Egli, che in nove fantasia raccolta
 I tesori di Pindo a noi discorre,
 Sdegnoso impresa a dominar chi, stolto,
 Agogna e desta tra i fresti la guerra,
 E a perpetuo diador macia chi offese
 Vile l'onore del natio paese.

Salvo, o terra satarosa, o tu di liada
 Feconda mater e di famosi eroi,
 Il grido di tue lodi incanta e rade
 Va dagli asperi 'ntorno ai lidi est: (17)
 Né mai trasconsa né fuma etade
 S' attenterà negar i pregi tuoi;
 Falsi gli ripostar d' invidia tutti
 Gli stenci quando gli ammirar dipinto.

Profusi ella que' spiriti divini
 Contro nemici in battaglia arresi,
 I pirachi Marsi col guerrier Sabini,
 Di spiedi armati i Volsci, i loro Etruri,
 Oppur gl' insulti nel cradel deduce
 Ligati ascuri a lunghi stadi e duri,
 Tanto le madre amar si degni figli,
 Che trasser forza dal maggior perigli.

Oratio ancor si di salutar vago,
 Che ferma satello irremovibil fronte
 Contro Tormosa, e del suo fin passaggio
 Solo egli vince nel terribil posto:
 Carale che in la profonda sira vorago
 Salta e decide dei nemici l' onto:
 I Camilli, ed i Scipi e tutti quanti
 Van rotolandi per divini venti.

— 59 —

Se già la *Medea* superar giunsa
 Poeta le lodi dell' *Egerio* uola,
 Né l' Indo Gange, né i splendori rei
 Dell' *Erebo*, al quale s' affrettare a stuolo
 Gradi ed avari predatore, che i lui
 Speranzar dell' ino e il non provato duolo:
 Né in, e regnar de' *Sabei*, che intanto
 Offri tesoro di odoroso incenso.

— 60 —

Souveniva in dies di scingere abito
 Dal genito suo mar notte un lucato,
 Che l' alto segno a libertà prefisso
 Fero d' *Austria* diflegar l' oro e l' agreste:
 L' oar suo quindi vider cronaca
 Pochi eroi, che guidaro al tradimento,
 Ritrovi figli ed stupidi stolti
 Spensar la madre in rot discordia avvolta.

— 61 —

Sanza il vanto tanto si grandi uolieri
 Ella or s' affaccia con i rei dogliosi,
 Diserte le città, da atroci mostri
 Femine talie a vilipesi sposi:
 Verghe e caprecci ducacole da' suoi
 Servi, che i dritti vendicar fur odi:
 Morta alla fama, ed al nome nel via
 Del bisipite angel giace capiva.

Pur crollava a ciascuna di noi: m' alzava,
 Delà in la difesa adoperò senso e mano,
 Sebben misera, ancor non son perduta,
 E sarà il colpa del tuo braccio uano,
 Risorgerò dalle fatal cadute
 In che m' indovò farre mesto:
 Delà non padre, ch' empia ladron mi tolga
 La vita, e il pugno in queste chiome avvolga.

Copron mie membra l'abborrato nome
 Dell'usco Tedesco, che dell'arma
 Con un forte brutal ferro cozzava
 E dritta e leggi per più vi mostrava:
 Con gl'igno amore viciator correa
 In faccia a' figli che volean salvarne:
 Il sincero valore, e la mia fede
 No, non sperava, no, questa mercede. (121)

I loro veri, ch' educar la mente
 De' priachi padri, di più pura luce
 Ardano i petti della nuova gente
 Che di mie sorti fia ministro e duce:
 Il giusto, il ver, la libertà possente
 Sia più dell'or, che i rei mortal seduce;
 Ma chi vil può mostrarsi in questa fede
 Dove ancor suona di Marone il grido?

— 65 —

Cos' uole degan d' nastro ordito eterno
 Le mie lodi muto, de' figli miei ¹²⁰
 Chieri posti s' uolo, regno eterno
 Agli opposti brami propri fratei:
 A lui uole sovran del ciel superno
 Il consiglio l'oro beghai Dei:
 Era ne' lui che la dratta via
 Premier eleganze allor la tiranna.

— 66 —

E par la dea delle peccate il regno
 Civil descrive, ed i lor peccati e scinni,
 E al crudi morbi con sagace legame,
 Ode non quel parricidi corpi grami,
 Rimedi addita, e il provido scotigno
 Che dia col miele a buon pastar che l'anti,
 Della virade al gra conquistato lucin
 Che quaggiu mena un' indagarla via.

— 67 —

- Altre intendono ai fiori, altre le annun
- Van de' fiori a prelar cupido e uelle;
- Qual le compagne a scurisar s' offensa,
- Qual del dalec ficora cupio le uelle.
- Queste tutte i paggii le tiranna
- Torna de' fuchi caduto lungi, e quelle
- Castigano le pigre. Un odor s' uole
- Che si ritara, e il letario più cresce. ¹²⁴

Arisio, Arisio, figlio a Crese,
 Per morto e finta us di l'api perdue,
 Con sacrifici ad alleggiar lor peso
 Una stranota medical virtute (10);
 I pastori quor fetti di speme,
 Torna all'api la cetia salute;
 Esulta, che Virgilio a età futura
 Trasmendo la bonvole tue cure.

Sebben inutile a della pena alborio
 Fossi d'ambascio, intrepido soffrissi
 Quando la madre de li t' ebbe scorto
 Del Dio marino in docha regna e tristi;
 Ma all'anima oppressa l'appressar conforto
 Fattose voci che da Lei scendeb:
 Come l'allanteo, per sì duri maris
 Splenderan sul tuo capo i divi verti.

Verga di colpa supplicasti usile
 Al Eia elegoso, o misero Acosco;
 Orscoli chiedesti, e la gentile
 Euridice piangeva il mesto Orfeo:
 Ah! nella fuga da re serpe osile
 Fatto, l'annua del suo cor perdeo:
 Lei che del Tracio stretta avea la mano
 Tu per uccidi, ed uccidisti uccisa!

— 71 —

Ei si perdeva, ma del fiume in riva,
 Come uggiansi, che si sovre giugne
 Perdersi i figli, cui manto furiva
 Non pensati rapì, lo chiama e s'ugge:
 Euridice coll' alma fuggitiva
 Soloma, ed empie d'amore le campagne;
 Del fiume intanto la sponda rosolia
 Euridice risponde intenerita.

— 72 —

E-ssu ne' boschi an di solca conole
 Interceder lieta ad altre Ninfe insieme,
 Delle picchio in la tua diletta prole
 Gittar di morte venenato seme:
 Però di requiescer la tua figliuola
 Allor non bravi la dolce speme:
 Intento si detta della madre spera,
 Che fin paga la furvida preghiera.

— 73 —

Nulla indugio si disappone, i presti piedi
 Al tempio volge, ed i prescritti altari
 Insalza, e siede alle sacrate sedi,
 Onde i Numi piacer a lui contrari,
 Quattro lei tori, e ancor non done il vedi
 Prugai giovanche tanto addor del pari:
 Saria la nona ancora offre libaci,
 Poi del bosco risiede i foli rari.

Maraviglioso a dir, quasi egli mira
 Non pensata portante, in le correnti
 Viscere di qu' buoi frenar delira
 Di vir' ap' una schiera, e dalle rotte
 Ceste spiccorli. Poi nel ciel s'aggira
 Qual nube incensa che ne rechi sotto.
 Di pianta in cima elle aggrapparsi allora,
 Come grappol che al uol lento s' inchina.

Sai com'è, sulla pianta e sulle gregge
 Tui essai un giorno il Mastomac scioglier,
 Mentre colui che i gran destini regge
 Balda sul vasto Eufrato discende
 In guerra fulminando, e in sua legge
 Ai non ritarsi popoli imponea,
 E il calle al ciel s'apria. Folle chi disse,
 Che in ciò mortale fama a lui venisse. ⁽²⁰⁾

Par mastomac com' occhi subietti
 Ormai passan di leggiadre forme,
 Con raro stil com' ornar gli affetti
 De' cigni argini alle sacre norme:
 Come in un canto non sian mai disdetti
 Episcopi, che par fanno uniforme:
 O gran padre Alighier per te s'attiene,
 Da Virgilio lo stil che si m' avvinse!

— 77 —

Più sublime tentò del campi uccello
 Epico volo d'immortal poema,
 Dalla pioggia de' Troici Enea partito
 A patria si scelse glorioso tema
 Del popolo guerrier l'antico orfido
 Con l'armi ornato di regal disdono,
 Ed i felici e fortunosi eventi,
 Che lesse tanto grido al quadrio Foro.

— 78 —

Enea contanto, la proposta fece
 A giunger fino di guastar le genti,
 Oh! qui non conigli, alte dottrine
 Forge mai sempre in numerosi accenti:
 Quando un popolo incerto di ruine
 Minaccia il patrio uel, turba le menti,
 Mostra ei d'un uomo il gran poter che suole
 L'ire fugar, come le nubi il sole.

— 79 —

Impervorta ingannato il volgo ignaro,
 E il furor gli ministra ed armi e uero,
 Ma se si vede qualcan serio predare
 Confuso arretrato e riverente i passi:
 L'edno intenti, e gli lo siegno amaro
 Cade de' velti, e Voi fratelli, chi? leati,
 Voi v'uccidete, esclama, e con ueroi
 Voi volge del cor anche le chiavi. ¹⁹⁹

E tu, o Virromus, questo gran secreto
Di spegnar l'ire e di tornar la pace.
Il consociati, e abbonansi il vieto
Regnar d'un sol, che a' generosi spiano:
Qui leggi, crugiatati, qui discreto
Usa nel dir di libertà verace:
Oh noi felici, che miriam le mura
Sorgar, che Italia un dì forse scura. (14)

Che non pass tu sui vili petti nostri,
D'oro e d'argento maladetta luno?
Per te si scinde in rei partiti insani
Il vulgo illuso da feroci lusinge! (15)
Mentre vegliando dei nemici estensi
Avvien, che contro libertà si anna,
E il dì si appressa in cui la gran tempesta
A noi la morte, e la vittoria dona!

Come in Italia del poete, si mal:
Soccorrete de' miseri frati,
Cui l'ira accende delle lor armi
Spande scapitan a questi fidi astri,
Cosi fortuna d'avventar noi strati,
Non tanti più se lor crudi jostri;
D'affanni esperti il vostro pan con noi
Partite, ed aiutate Itali oppressi. (16)

— 83 —

Itali fanno, ed era Italia il giorno ¹⁷¹:

Che le grand' armi de' guerrier vintici
 Di Mantova espugnar la rocca, e intorno
 Alle sue porte s'aggirar possei:
 L' esule esultante pel mio soggiorno
 Valsei allor di Moro, e a' suoi luchi
 Risi: Deb sorga pur qualcos, che i nostri
 Fratelli etrai co' tuoi mi inchinai.

— 84 —

Forse tornò nel pensier l' infida

Scempio, che Ero del suo campo allor
 Solleò quando i suoi crucivi in bando,
 Espulsi fur de' posseduti beni: ¹⁷²
 Visti i barbari, invece or ravvicinati
 I nepoti gl'air fieri e sereni,
 L' alma sua quasi dall' Ebro uscita
 Ridir voleva alla terrena vita.

— 85 —

Oh! ben tornato in ciel, ohi il lamento

D' afflitta spira, deh più ti doni!
 Qual cor sarebbe il tuo, qual sentimento
 D' Austria vessilli giallo-neri intesi
 Veggendo or baldi volteggiar al vento
 Sul loco, ove tant' fare calpesti? ¹⁷³
 Deb rispondi, se il giogo a noi più lieve
 Sottrar ti degna, e in ver morir s' addice?

O compagni, la morte, egli ci grida,
 Dove ci scindai a lottagiar la via.
 E a nostre imprese vana e arida,
 Come già tempo, nè più avvera e rida, ⁽⁹¹⁾
 L'anni intendete, e alla per voi s'acida
 Chi con vil frode sapetecci arida:
 Solo salute la rimane ai vinti,
 Sperar nel tempo di cadere calati. ⁽⁹²⁾

• Qual lupo predatore all'ar bruno
 • Le chiuse mandre insidiando aggira
 • Secco l'arido fuco, e nel digiuno
 • Da nudo' occhio stimolato ed ira: ⁽⁹³⁾
 Così l'Indo prode, se qualcuno
 Di manometter la sua patria aspira,
 Esplore l'oste, e armata man d'un solto
 A dargli corra insospettata ascolto.

Tutto vince l'indomita fatica, ⁽⁹⁴⁾
 Se ancor ci scorda d'assente impresa,
 Che nel l'ignavia fu del ben sentita
 Quando la palma al percussor distese:
 Deh! l'indomita che si postarà ridice
 Qualcun, che in alto poi de' tristi accese,
 Empi intanto abbassate gli occhi rei:
 Imparate a desinare gli Dei! ⁽⁹⁵⁾

— 89 —

Pieggi tai soci oggior vi deliziar lavano,
 Ah! misero tra i miseri dannato! ¹²¹
 Grave egli d'oro la seconda mano
 Della patria ora di fe' tarpo merento:
 Ma divenuto per tal colpa infame
 Il frutto orbo del tradir ingratito:
 Giustizia scrisse: Simil pena arrendo
 Qui nell'Averno il traditor s'attarda.

— 90 —

V'ha qui lo stolto che voleva guerra
 Mentre al cielo, e disonorar le Nati:
 Col fulmine Giove lo gettò sotterra,
 E tra volti lo avvolse a nubi e fumi:
 Sovento crosta a sgommentar la terra
 Di metalli disciolti torbi fumi,
 Copi ruggiti invece di parole
 Mette, ed osare il firmamento e il sole.

— 91 —

A che magali lavan crudel giganti? ¹²²
 A che si spessa con arrende mosse
 Il monte crolli, e turbi il mar sonante,
 Premendo tanto nell'ardenti fosse?
 Denso ha il Dio, che simil pena e tanto
 Soffra chi avverso l'oror del ciel montasse;
 Frangor le sentre lavan baldi i Titani
 Guardo del cielo a divorar sacrosani. ¹²³

V' hanno quei che del sangue del germano,
 De' genitori il sacro Ere vermiglia. ⁽⁷⁰⁾
 Quel ferro, quel fiorer quel lontano
 Impeto trascelti al rio consiglio,
 Per cui spietati traboccano al piano
 Cari propinqui, se lor piacesse il figlio?
 D'infamia il marchio nella fronte han scritto,
 Che a tutti segna l'orrido delitto.

In questo lago tenebre e nero
 Memento pure in odio a' suoi caduto
 Loco aver dove, ch' esalta il tesco
 Dell' affanno traggolla, e al darlo scote
 D' Eaco la colpe, sì ch' il soglio tesco
 Col figlio, con l' osso ha in un punto; ⁽⁷¹⁾
 Di chi tirano ha il popol suo pronto
 Accho estremo è collegato il fuso.

D' ogni cura deserto al suo desinare
 Tai beverole manda esterne voci:
 O mare unto tra guerresche schiere,
 Ove il periglio più ferrea, valoci
 Divine tue piante, noi morrem: piacere
 Non ha mia vita per scingere stradi:
 Mare ne vien: nel nostro fuso emiti
 L' orre credi, ma non morremo inerti. ⁽⁷²⁾

— 26 —

Silenciosi andare, con sicuro passo
 L' aspetta a prova di ferai tesoro,
 In sella assiso, no, ei non dovea
 Il rivale alidar tenace posar:
 Ma questi il vicio: or' è colui, che andea
 Silenzios, celando alio, guai il felloe;
 Tali soggiunge: il despota ardimento
 La brutal forza, la mia lancia ha spento

— 26 —

Ma qui stanza non han le anime grandi
 Da lor, che il vero e libertade amano,
 Ma in lochi allegri, ove anelli bladi
 Spiran, gh' Dei le lor sedi discarno ⁽¹⁰⁾
 Al poter gli esempi memorandi
 D' alte virtudi non parlare indarno:
 Enea sè in, che lor condutto innanzi
 I guerri ne ammorà quei combati

— 27 —

E chi tutte potria dir le tue lodi,
 O forte Cato, che in secoli tempi
 Abbonissati oggior le inside frodi,
 Dei Cesar l'alta carretta ed angli
 Scalti dente fra generosi gradi
 Di civil guerra detestati esempi:
 Viva bramanti libertade, e scorta
 Ti fa, moristi, quando lei fu morta ⁽¹¹⁾

Chi de' Gracchi, de' Scipi e de' Fabrici,
 De' Scervii, de' Fabii e degli Euzii
 Gesti con doli ricantar eh'ei
 Potria con-onda assai di pœi e di?
 Chi de' Pen ed Elvidii forti ariti
 Devesi a libertà qual gh'Amil
 Degnamente calar potriess il merto,
 Solben nell'aria di Minerva asportô?

La grand' italiana di qui storne ariso
 Pel suo chiaro valor merita Pollace,
 Qui nella pace del sacro Elbe
 Ei corre premio a sua virtù costante (90)
 Con ciglio scintilla e con sorriso vïo
 Sella nemiche squadre, e l' ebbe indante:
 Insida Parca lo tagliasti a noi,
 Ma la sua morte invidiar gli eroi.

Scese in la tomba gloriosa, e caro
 S' ebbe ondata di funerali aloni,
 Flebili voci le sue turbe alzaro
 Dal più profondo de' convulsi cori:
 Oh la quasi agor di te, mente gridaro,
 La memoria sia viva e mai non muori!
 Fama eterna si formi, e non decada,
 E te adarmessa di Roma i furi.

— 161 —

Ne quei mai scorderò nessuna cado
 Cari alla terra e al ciel giovin formosi,
 Eurilo e Nina, con vera amichezza
 Nei perigli vieppiù rose animosi; ²⁰¹
 Chè un voto affetto langue, se non cade
 Nei vil, ma non s' estingue in cor pietosi.
 L' eletta coppia ne mostrò siccome
 Numeo fero schietto amor non dona.

— 162 —

Figlio d' Irtaco, Nao, che dall' Ido
 Madre ne' boschi cardatrice, a Enea
 Era spedito qual accorta guida,
 Spesso d' alto valor prova facea
 Dardi lanciando, e la suetta fida
 Batte il pedana segno ognor giugna;
 Incessi custodi del guerrier soggiorno
 I samiti spallavano all' intorno

— 163 —

Eurilo, amor di Nina, colorito
 Avea la guancia per l' età novella
 E tra la schiera contro Turno uscita
 Non era l'arena più gioconda e bella.
 Una staza dal ciel aveva sortita
 Alma fedele, e a una medesima stella
 Sempre miravan nel guerresco ludo,
 Anche educati del Dio Marte in studi.

Felici amanti che trovar ben degno
 Cultor di Felo, che ad età cadente
 Sperti i costretti d' amiche le pigno,
 Che nel beato cor insieme ed arde:
 Or volge a frode il reo sottile ingegno
 Secol non felice d' arte ingiurde:
 Larga promessa, corte attende, e intanto
 Ti vedi irruo dal malato incanto.

In gaudio adersi nell' Elia i due
 Corago amici al Montecino incontro;
 Lieti amplessi d' amar scambia van lui
 In quel sincero e scapitato incontro;
 S' allegrino al gioir, che i cori sui
 Del tempo edace allentaron lo scontro;
 Alito veglie de' suoi pazzi insulti
 I deli amici, i pre guerrier son uliti.

A Vario, e Tacea e Cesare scovano
 Mestriusi grata, che il divio poema
 Alle fiamme rapir di disonore
 Furoo distruggitor, e cui l' estrema
 Tace del vate il destinava: l'anno 1941
 Non degno del lafo però quel tema:
 Par di que' carmi fu stimata il nome
 Non d' uom mortal, ma di celesti' dono.

— 407 —

Ueti schizzano insieme: nell' oblio
 I nomi nostri si saran sepolti,
 Se in quel postume doloroso oblio
 Fannosi i nomi del poeta accolti:
 Né dell' affetto tuo, né pur del mio
 Ueti frutti si saran raccolti;
 Altro vote con noi, né uerivi, o Sposi,
 Augurate bei dì, lieti e festosi.

— 408 —

Ad alti esempi la futura prole
 D' noi s' informi a rigida virtude,
 Anzi questo d' Aurora chiaro sole
 Che sì grande memoria in sé racchiude:
 Sprezzi de' tristi le bugiarde fole
 Per l' italico onor s' adopri a uale:
 Non traga accesi i tuoi pensier ne' bei
 Del cor, ma schietta le riveli altrui.

— 409 —

Fermi a concordar nell' amor del vero
 C' intendemmo, e' amiamo ognor fedeli:
 Deh! che ogg' stali un sol forte pensiero
 L' immenso suo poter nostri a divedi:
 In voi mai sempre stabile e severo
 Fino agli estrema di si serbi a celi:
 C' imiti il mondo, e non parran portenti
 Questi a venale crude ingratì accordi.

Pur voi, o Spesi, gl'infatiz, e il stato
 Nedo che in uso d' amle i cari arriano,
 Pord d' affetto consaglio il vento
 Che per crudo destin gaurasi s' estine.
 D' Amor le cifra d' un oscuro manto
 Errò la felle aschività che esse:
 E ben scento da gentili petti
 Mantene in cor non partitari affetti.

Incostante di donna la natura

Dice il buon Moro di Didone infida ⁽²⁴⁾
 Ma in Pellegrina lungo tempo dura
 La dolce firman, che nel seno anida:
 O incolante la serbi da ventura,
 Né mai da te, proprio il ciel divida,
 O Girolamo mio, il caro pegno,
 Che ben fa premio de' tuoi marti degno ⁽²⁵⁾

D' alto gaudio per Lei ripiesi ed ebbi
 I compianti n' esultano lontani,
 Ma mesti insieme si legano con crederi
 Soggar, che ipso in fra noi rimani:
 N' esultano gli amanti a cui stentori
 Cas. dono clogio di natura arcana,
 E fin tra i boschi del besto Eliso
 Moro gli ascolta, e si fa lieto in viso.

— 113 —

Dicendo anch' io della natura santa
 I mistici creator, ma a più felice
 Età serbava il ciel più santi rei
 Onde farsi del var stile altrice:
 Del risentito che dolci modi e gai
 Sposandole in le scuole ancor s' addice,
 Che il profondo saper le menti stanca
 Se laggindro lo stil non le rinfresca.

— 114 —

Di Trinacria il Geometra divino
 Galilei, Torricelli, e Viviani,
 Il Mescheroni, il Volta e il gran Cassini,
 Il Fontana col Piazzi ed Orfani
 L'alta Mascini ed il saggio Bianchini,
 E Riccieti non Borda e Cantarini
 Dicesti posti di letizia insieme
 Tu fu di tutti noi sager lo spero.

— 115 —

Di lui la voce sparsi al cor l'aggiungo
 Che del mondo e del ciel fare campioni,
 Non meno la grand' anima il pargo
 A natura ripe sacre doti:
 Oh! tutto il tempo destato giungo
 In cui di nuove stelle s' incarna
 Urania, e sia alla tua vista aperta
 Ciò che a tutt' altra lui no denno voi esperto.

NOTE

In questi versi sono super Virgilio divisi in due stränge notizie del suo biografo, leali da lui stesso, perenne che è diffusa perfino della appigliarsi del vaglio scrittore con verità di qualche autore. Il vecchio latino dispone in stesso nelle sue opere non altrimenti che in un quadro, (*Illeat. Stat. II*, v. 1. 22 cc.). Orsino nella sua *Quintessenza*, Virgilio nei suoi aspetti di tutta la sua divina poesia, Orsino nella *Scienza* e nella *Epistola*, *Enide* (*inleg.* per presenza d' altri molti, nel prologo, epiloghi ed alcune forme si chiedere nessun lavoro alla loro età, si lavora con amore la loro *Scienza* ed il loro *statuto*. Il *Algarotti* nella *scienza* di Orsino sugli quattro secoli, e i quattro secoli sono variati: *libri G. Arzenghi*, *E. Badi*, *A. Zanussi* e *G. Tigi* con *per* *profandi* *Mari* ed *elegant* *disorsi*, che presiede alla *coltrata* *collezione* del *Classici Latini* pubblicati in *Ordo* dall' *Algarotti* per uso della scuola, si dimostrano ancor questa la miglior via da seguire. Orsino opere, che: *letterali* *lettori* guardando le *sue* *opere*, non *collegamento* di *due* *parole* nel *coltrata* alle *notizie* *corrispondenti*.

(1) *Illeat. lib. I*, v. 1. 2. 3. (2) *Virg. Epistola Georg. III*, v. 33. (3) *De* *via* *causa* *del* *mirabile* *statuto*. (4) *Georg. III*, v. 9. (5) *La* *scienza* *Caro*, autore del *poema* *De* *scienza* *verano*, è con Virgilio *sentendo* di *molta* *debitura*, non *consegna* con *affettuosità* *parole* *coltrata* *libere* per *aver* *potuto* *conoscere* la *ragione* *della* *cosa* *Georg. II*, v. 459. (6) *Georg. IV*, v. 343. 4. (7) *Proemio* *del* *poema* *verano*. (8) *Eplog. VI*, v. 3. 4. 5. (9) *Eplog. I*, v. 1. 2. 33, 38, 34. (10) *Eplog. I*, v. 34-38. (11) *Eplog. VII*, v. 31. (12) *Eplog. V*, 98-111. (13) *Eplog. IX*, v. 4. (14) *Mart. Eplog. 16*, 118, *Seuton. in* *vita* *Augusti*. (15) *Eplog. I*, v. 72, 48. 5. (16) *Eplog. IV* *passim*. (17) *Stat. v*, 54. (18) *Mart. IV*, v. 85. (19) *Georg. II* v. 378. (20) *Stat. III* v. 54. (21) *Stat. III* v. 109. (22) *Stat. II* v. 128. (23) *Stat. III*, v. 42. e segg. (24) *Stat. II*, v. 458. (25)

Hist. I, v. 294. (30) Hist. II, v. 159, 60. (31) Hist. II, (32) Acad. I, 253.
 (33) Georg. II, (34) Georg. IV, v. 124-70, Acad. I, v. 421, IV, 408-7.
 (35) Georg. IV, v. 207 *supra* ad fin. (36) Hist. IV, 269. (37) Acad. I,
 v. 142. (38) Hist. I, v. 60 e 422. (39) Hist. III, v. 24, e IV, 479. (40)
 Hist. I, v. 630. (41) Hist. II, v. 1, 25 e IV, v. 629-60. (42) Eptag. IX,
 v. 4, 16. I, V, 75, 48 e II. (43) Acad. IV, v. 465. (44) Hist. II, v. 267.
 (45) Hist. II, 254. (46) Hist. II, 255; e IV, v. 50. (47) Georg. I, v. 143.
 (48) Acad. VI, v. 620. (49) Hist. VI, v. 621-69. (50) Hist. VI, v. 680
supra ad 584. (51) Hist. VI, v. 608. (52) Hist. X, v. 680 *supra* ad 901.
 (53) Hist. X, v. 680. (54) Hist. VI. (55) Hist. VI, v. 642 *con.* (56) Hist.
 XI, v. 26 *con.* (57) Hist. VII, IV, 176 *con.* (58) Eptag. *Assensat* *Asser* *res-*
oluto *con.* (59) Acad. IV, v. 569.

(60) Girolamo Galati-Deleacci Pascentino, che per la sua opera at-
 tinenti alle scienze fisiche e matematiche fu il 21 novembre Astronomo
 a Modena e fu rimesso fino al 1848. Nominato per decreto di Re Carlo
 Alberto Professore di Calcolo Sublime nel Regno Sardo, ebbe la cattedra
 di Filosofia Positiva nel Nazionale Collegio in Genova.

Felleguina Battista Egle o Francesco Giacomo col nome Pascento, in-
 cella al Ch. Ab. Luigi Battista collare, decano delle Scuole e autore
 della disciplina.

99 93 97-58

